

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

24.11.2013, 27.12.2016

**FREGOSO (CAMPOFREGOSO) (I, II)**  
**inkl. AVOGARI alias GENTILE da Brando**

XI.2426

**Fregoso (Campofregoso)** Susanna, \* Genova 1466, + Verona 1509/11; oo Conte Bernardo **Salerno**, Cavaliere Ereditario del Sacro Romano Impero, Nobile di Verona (ved. sotto Malaspina I)

XII.4852

**Fregoso (Campofregoso)** Tommasino, \* ca. 1437/43, oo 1451 Caterina, figlia di Azzone **Malaspina** di Mulazzo.

Ampia biografia di Giustina OLGIATI nel Dizionario Biografico degli Italiani 50 (1998): „Figlio di Giano, doge nel 1447-48, e della nobildonna corsa Violante (da alcuni genealogisti nominata come Anna), figlia di Francesco dei signori di Brando, nacque forse in Corsica tra il 1437 e il 1443. Unico figlio maschio, ereditò alla morte del padre, nel 1448, il possedimento di Sarzana e i territori annessi, in comproprietà con la nonna paterna Caterina Ordelaffi e con lo zio Ludovico. Come signore di Sarzana, ratificò nel 1454 il trattato stipulato tra il doge Pietro Fregoso e Gian Luigi Fieschi, che poneva fine alle lotte fra le due fazioni familiari nonché alla pace di Lodi. Rimasto estraneo alla vita politica genovese durante il dogato di Pietro e la successiva dominazione francese su Genova, venne coinvolto, nel 1461, nei progetti di Ludovico Fregoso riguardanti la Corsica, infeudata ai Fregoso da papa Niccolò V nel 1449 e ceduta in seguito da Pietro al Banco di S. Giorgio nel 1453. Il piano di Ludovico, nuovamente assunto al dogato, di recuperare l'isola come privato possesso familiare trovava nel F. il candidato più adatto per i suoi legami di parentela con la nobiltà corsa. Presi accordi, in Sarzana, con il vescovo di Aleria e una legazione di notabili dell'isola, il F. non poté recarsi immediatamente in Corsica, a causa dell'opposizione del Banco di S. Giorgio. Sbarcato finalmente sull'isola con la propria famiglia, vi conobbe alterne fortune, non ultima la cattura e il ritorno coatto a Genova. Liberato per intercessione dell'arcivescovo Paolo - cugino del padre e subentrato per un breve periodo nel 1462 a Ludovico quale doge di Genova - il F. ritornò in Corsica, riconosciuto come signore e governatore dell'isola dalla popolazione locale. Appoggiato dalla famiglia Fregoso nei suoi interessi dinastici, non poté però contare apertamente sull'appoggio della Repubblica, nemmeno durante il governo dei suoi stessi congiunti, per la continua opposizione del Banco di S. Giorgio. Alla luce di questa situazione si deve probabilmente intendere la lettera con cui il 14 febr. 1463, il doge Paolo Fregoso lo esortava ad abbandonare l'impresa e a ricondurre la Corsica sotto l'obbedienza del Banco. Il passaggio di Genova e di tutti i suoi domini sotto il controllo sforzesco, nel 1464, lo privò dell'appoggio, velato ma costante, dei membri della sua famiglia. Il nuovo signore di Genova, Francesco Sforza, non perse, infatti, tempo nel dichiarare le proprie intenzioni riguardo all'isola: già nel maggio del

1446 indirizzava al F. due lettere per rivendicare il proprio controllo sulla Corsica e ordinare che non venisse fatta nell'isola alcuna innovazione senza sua licenza. Il F. non attese le milizie ducali per lasciare la Corsica: il 18 sett. 1464 lo Sforza venne informato della fuga del F. che, raccolto quanto più denaro possibile, si era rifugiato prima a Pietrasanta, poi a Sarzana. La forzata inattività lo indusse a occuparsi dell'amministrazione di Sarzana, riaffermando su di essa i propri diritti ereditari. Nel 1465 vendette il castello di Madrignano, in Lunigiana, ad Azzone Malaspina, marchese di Mulazzo. Alla morte della nonna paterna Caterina Ordelaffi, nel 1466, ottenne, probabilmente in contrapposizione con lo zio Ludovico, il riconoscimento da parte dei Fiorentini del suo rango di consignore di Sarzana e il titolo di aderente del Comune di Firenze. Il 27 febr. 1468, in accordo con Ludovico, vendette Sarzana e i luoghi da essa dipendenti ai Fiorentini, ricavandone per sé la somma di 12.000 fiorini. L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, nel 1476, indebolì presso i Genovesi l'autorità del Ducato di Milano e favorì il ritorno in città dei capi delle antiche fazioni. Rientrato in patria nel 1477 insieme con Paolo Fregoso, nonostante l'opposizione di Ibleto Fieschi, il F. riparò l'anno stesso in Corsica, dopo la sconfitta della sua fazione. Imbarcatosi con 400 soldati, sbarcò a Capo Corso nel mese di luglio del 1477. Occupata Begulia, riunì in parlamento la popolazione e i caporali dell'isola e impose loro il giuramento di fedeltà. La morte del suo capitano, Carlo Della Rocca, provocò tuttavia non pochi rallentamenti nella conquista dell'isola, sulla quale la duchessa Bona Sforza, vedova di Galeazzo Maria, vantava ancora il dominio. Sconfitto e imprigionato da Ambrogio da Lunghignano, comandante delle truppe sforzesche, il F. venne condotto prigioniero prima a Bastia, poi a Genova e infine a Milano. Dietro consiglio del cancelliere ducale Cicco Simonetta, la duchessa gli restituì la libertà e, vista l'impossibilità di riaffermare il suo dominio su Genova, prese accordi con il doge Battista Fregoso riguardo al reggimento della Corsica. Mandato come commissario nella Riviera di Levante per conto della duchessa, che gli fornì provvigioni onorevoli, il F. ricevette da lei l'investitura dell'isola. Il 10 sett. 1478, Bona trasmetteva al governatore di Corsica, Giovanni Antonio Cotta, l'ordine di passare le consegne al F., che aveva promesso fedeltà agli Sforza e si era impegnato a non suscitare o consentire nessuna ribellione contro di loro. Per maggior garanzia dell'accordo, in base al quale il nuovo governatore avrebbe dovuto versare nelle casse ducali 1.000 ducati l'anno, il F. dovette lasciare a Milano la moglie e i figli, con l'impegno che non si allontanassero dalla città senza licenza ducale; disposizione che venne però ben presto cancellata. Recatosi nell'isola, il F. estese il suo dominio su quasi tutto il territorio, confermando le convenzioni stipulate dagli Sforza con i notabili corsi, e si unì con un doppio legame dinastico con Gian Paolo di Leca, attraverso l'unione di suo figlio, Giano (II) con Aldabella di Leca e quella di Ristoruccio di Leca con sua figlia Lucrezia. Non tardò peraltro a tornare a Genova e a inviare un messaggero a Milano per chiedere un aumento della propria provvigione, senza però ottenerlo. Sceso in campo contro gli Sforza in Lunigiana, cercò invano di indurre alla ribellione anche i marchesi Malaspina di Mulazzo imparentati con lui, grazie al suo matrimonio con Caterina Malaspina. Il 5 giugno 1480 ricevette la nomina a capitano della Riviera di Ponente. Tornato in Corsica, dove la sua politica fiscale gli aveva suscitato non pochi oppositori, rientrò a Genova nel 1482, lasciando al proprio posto il figlio Giano, con il titolo di conte di Corsica. Le non buone prove fornite da lui e dal suo sostituto resero ulteriormente impopolare il dominio dei Fregoso. Il 24 luglio 1483, il F. si risolse infine a vendere i propri diritti al Banco di S. Giorgio per la somma di 2.000 ducati d'oro. Nominato presidente dell'ufficio delle Podesterie, fu posto, il 13 sett. 1484, a capo dell'ambasceria destinata a recare l'omaggio di Genova all'appena eletto papa Innocenzo VIII, il genovese Giovanni

Battista Cibo; missione iniziata solo all'inizio del 1485, a causa del blocco delle vie di mare e di terra determinato dalla guerra di Sarzana. Nel 1487, scoperta la parte da lui tenuta nella ribellione operata dal nobile corso Gian Paolo di Leca contro il Banco di S. Giorgio, fu imprigionato nel castello di Lerici dal quale, nonostante la stretta sorveglianza, riuscì a fuggire. Dopo la deposizione del doge Paolo Fregoso che lo aveva nel frattempo nominato capitano della Riviera di Levante, il F. si ritirò a Napoli dove esercitò le funzioni di consigliere del re aragonese. Catturato al momento dell'ingresso di Carlo VIII in città (1495), venne rinchiuso nel Castelnuovo, quindi, liberato, si ritirò a Verona. Nel 1498 gli venne conferita, stando al Litta, la cittadinanza veneziana. Il 19 novembre dello stesso anno stipulò un testamento che lasciava erede il figlio Giano dei considerevoli beni depositati presso banchieri genovesi e fiorentini. Dopo questa data non si hanno più notizie del F. che dovette morire poco tempo dopo. Sposatosi con Caterina Malaspina, figlia di Azzone, marchese di Mulazzo, dei suoi figli maschi gli sopravvissero, forse, solo Giano Maria, che ricoprì la carica di doge di Genova tra il 1512 e il 1513 e fu capostipite del ramo dei Fregoso di Padova e di Verona.

Schwester: XV.31389 **Campofregoso** Battistina, \* 1432/33 Genoa, + 1481 Piombino; oo 1454 Genua Jacopo (III) Appiani d'Aragona (\*1422/23 +22.3.1474)

XVI.62778 = XIII.9704

**Campofregoso** Giano (I); oo (a) Aleria, Corsica 1432/34 Violante (also known as Anna), figlia di Francesco **Gentile**, Signore di **Brando**, Patrizio Genovese<sup>1</sup> (+Sarzana 11.1446), oo (b) 1447 Drusiana Sforza, illegitimate daughter of Francesco (I) Sforza, Duke of Milan (\*1434, +1474).

Ampia biografia di Luca AMELOTTI nel Dizionario Biografico degli Italiani 50 (1998): „Primo di questo nome, figlio di Bartolomeo e di Caterina di Antonio Ordelauffi, signore di Forlì, nacque presumibilmente a Genova intorno al 1405. La sua educazione toccò diversi campi: la politica e le armi per tradizione familiare, le lettere grazie ai numerosi umanisti che frequentavano la casa dei Fregoso e il commercio. Come per gran parte degli uomini politici genovesi dei secoli XIV e XV, infatti, i primi anni di attività furono rivolti ai traffici commerciali e all'amministrazione degli interessi familiari in Oriente. In seguito passò a esercitare il comando militare per conto dello zio Tommaso - doge di Genova per la seconda volta dall'aprile 1436 - e nel 1436-37 comandò una spedizione contro Filippo Maria Visconti, duca di Milano, e il suo alleato Barnaba Adorno riuscendo a conquistare il castello di Voltaggio, di cui fu nominato podestà, e a sconfiggere un contingente milanese presso Gavi. Nel 1438, dopo aver domato un tentativo di rivolta guidato da Giovanni Antonio Fieschi, venne nominato governatore di Corsica. Le fonti, corse e quindi antigenovesi, danno un giudizio decisamente negativo del comportamento del F. nell'isola, accusandolo di avarizia e di ruberie; tale giudizio tuttavia non va certamente attribuito a una personale politica del F., ma più in generale all'esosità del governo genovese sulla Corsica e al conseguente perenne stato di ostilità, che spesso sfociava in guerriglia. Nello stesso anno, con alcune galee armate, prese parte alla lotta di Renato d'Angiò, alleato di Genova, contro Alfonso V d'Aragona, ottenendo in cambio l'investitura a conte di Traetto (ora Minturno). Ben presto, tuttavia, la sua flotta venne licenziata per mancanza di denaro e il F. ne approfittò per

1 Sohn des Paolo Gentile da Brando; S.d. Pietro Gentile Consignore d Brando (Brandu/Korsika) e de Canari, S.d. Bartolomeo Avogari, S.d. Manuele Avogari (1323/24 selon le rapport de Castruccio Castracani, Alamannone de Mari et Manuele Avogari disposaient de 3000 fantassins (pedites) et de 40 cavaliers (milites); + ante 1330) – vgl. Stammtafeln der Familie in: Histoire de la Corse Volume 1 - Des Origines à la veille des Révolutions - Occupations et adaptations, mars 2013.

intraprendere azioni di disturbo contro gli interessi dei Visconti. Nel 1442 cercò di intervenire in soccorso del doge Tommaso Fregoso, ma al suo arrivo a Genova dovette prendere atto dell'avvenuta deposizione e dell'elezione di Raffaele Adorno e ritornò in Corsica per evitare l'imprigionamento. La madrepatria però aveva nel frattempo nominato due nuovi governatori, Antonio e Nicolò Montaldo, e il F. fu costretto a ritirarsi nei suoi possedimenti isolani per difendersi dalle ostilità dei feudatari locali e dalle spedizioni organizzate dai nuovi rappresentanti della Repubblica. Con Giovanni Montaldo, succeduto ai due precedenti governatori, il F. giunse a un accordo per la spartizione dell'isola in due aree, sotto la diretta influenza di Genova la prima e sotto il comando proprio e di alcuni signorotti a lui fedeli la seconda; l'accordo fu tuttavia di breve durata e con l'imprigionamento di suo fratello Ludovico, le ostilità furono riprese e portarono alla resa del F. dopo due anni di guerriglia. Abbandonata la Corsica, il F. si stabilì nel dominio di famiglia di Sarzana dove, consigliato dall'anziano zio Tommaso, iniziò a complottare contro gli Adorno al potere. Nel 1446 si recò a Nizza per stringere un accordo con gli ambasciatori del re di Francia Carlo VII promettendo la sottomissione di Genova in cambio di aiuti militari o finanziari. Copertosi le spalle anche nei riguardi di Milano, con un trattato di pace firmato col Visconti nel 1444, e approfittando del malcontento genovese nei riguardi del doge Barnaba Adorno che si era alleato con il re d'Aragona, suo acerrimo nemico, il F. si introdusse a Genova la notte del 29 genn. 1447 e con un gruppo di armati prese d'assalto il palazzo ducale mettendo in fuga l'Adorno con un feroce combattimento. Il giorno dopo venne nominato doge per acclamazione popolare. Appena conquistato il potere il F. si trovò a combattere contro nemici interni ed esterni: le famiglie rivali degli Adorno e dei Fieschi, l'ostilità dei Francesi per l'accordo non rispettato e la tradizionale inimicizia dell'Aragona e di Milano. In questo periodo, tuttavia, Carlo VII di Francia era impegnato nel riorganizzare il suo Regno dissanguato dalle guerre con l'Inghilterra, mentre a Milano con la morte di Filippo Maria Visconti si apriva una contesa per la successione. In tale situazione il F. concluse un'alleanza con Francesco Sforza contro Alfonso d'Aragona: egli, infatti, finanziò le pretese dello Sforza su Milano con 10.000 ducati e ne sposò la figlia naturale Drusiana. Inoltre regolò le questioni confinarie con lo Stato milanese concedendo una formale autonomia al Comune di Novi. Una vera e propria guerra fu, invece, condotta contro il marchese del Finale Galeotto Del Carretto che con continue incursioni depredava i territori genovesi. Resisi infruttuosi i diversi tentativi di accordo, anche matrimoniali, col marchese che non volle riconoscere la sovranità genovese sui suoi possedimenti, il F. inviò suo cugino Pietro (II) di Battista con un esercito di 8.000 uomini e due navi armate ottenendo una piena vittoria: la campagna militare, finanziata con la confisca delle rendite finalesi presso il Banco di S. Giorgio (operazione che rischiò di portare discredito alle attività del Banco), condusse alla conquista di Castelfranco e di Giustenice nel 1448 e proseguì anche dopo la morte di Giano con la completa conquista del marchesato. Sotto il suo governo la Repubblica di Genova fu anche in ottimi rapporti con la Chiesa, grazie all'amicizia del F. con papa Nicolò V, originario di Sarzana, e con il segretario apostolico, nonché celebre umanista, Flavio Biondo; di tali rapporti con il pontefice è testimone l'epistolario del F. conservato nella Biblioteca Vaticana (*Vat. Lat.* 5221). Nel corso del suo dogato, il 18 luglio 1448, il F. acquistò dallo zio Tommaso il feudo di Sarzana per 10.000 ducati; rafforzò le mura di Genova e ricostruì la fortezza di Castelletto distrutta nel 1436; si occupò inoltre dell'amministrazione delle colonie genovesi nel morente Impero bizantino concedendo sgravi fiscali per favorire la ripresa del commercio minacciato dall'avanzata turca. Nell'agosto 1447 il F. dovette fronteggiare una pericolosa congiura ideata da Giovanni

Antonio Fieschi e appoggiata finanziariamente dal re di Francia che continuava a rivendicare i diritti su Genova secondo il trattato del 1446. La repressione fu immediata, il Fieschi venne giustiziato e altri sospettati, tra cui Niccolò e Battista Giustiniani accusati di complottare con Alfonso d'Aragona, presero la via dell'esilio. Il F. morì il 16 dic. 1448 dopo tre mesi di grave malattia e nonostante l'intervento di medici famosi, tra cui il noto Guarnerio da Pavia, chiamati dalla madre Caterina Ordelaffi. I funerali si svolsero con grande fasto in cattedrale (l'orazione funebre letta dall'umanista Pietro Pierleoni è conservata presso la Biblioteca Vaticana) e fu seppellito in un monumento marmoreo nella chiesa di S. Francesco di Castelletto, oggi distrutta. In generale i giudizi degli storici e degli annalisti sul governo del F. sono favorevoli: il Foglietta, il Giustiniani, l'Oldoini e anche il De Rossi, biografo degli Adorno, lo descrivono come un uomo di grande coraggio e mosso da amor di patria e desiderio di giustizia, anche se troppo dedito a favorire il proprio casato, difetto tuttavia comune tra i dogi genovesi. Il F. aveva sposato tra il 1440 e il 1444 la nobildonna corsa Violante di Francesco di Brando, avendone quattro figli: Tommasino, signore di Sarzana, governatore di Corsica e ambasciatore, Leonarda, Battistina e Tommasina; si era poi unito in seconde nozze nel 1447, come abbiamo già ricordato, con Drusiana, figlia naturale di Francesco Sforza senza averne figli.

XVII.125556

**Fregoso** Bartolomeo, \* Genoa 1375 (ex 2°), + Forli, shortly before 1457; oo 1404 Forli Caterina, daughter [falsch: vgl. s.v. Ordelaffi] of Antonio (II) **Ordelauffi**, Lord of Forli (+Sarzana 1466).

Lord of Castel Bolognese (1421-23), Vicar of the Republic of Genoa in Chiavari, Captain of Famagosta 1416, Governor of Sarzana 1418,

XVIII.251.112

**Fregoso** Pietro I, \*ca 1330, + 22.4.1404 Genova, # San Francesco di Castelletto, Genova; oo (a) Teodora, figlia di Andreolo Spinola, Patrizio Genovese (+ Genova 1370); oo (b) Benedetta, figlia di Enrichetto **Doria**, Patrizio Genovese (+ ca. 1410).

Ampia biografia di Luca AMELOTTI nel Dizionario Biografico degli Italiani 50 (1998): „Primo di questo nome nacque a Genova da Orlando (Rolando) e da una Manfredina, di cui si ignora il casato, intorno al 1330. Gli scarsi dati sulla sua giovinezza indicano un'educazione tipica delle famiglie genovesi d'alto rango: il F. si dedicò certamente agli studi giuridici (dopo la metà del secolo è ricordato con l'appellativo di *doctor iuris*); coltivò l'arte militare e, per tradizione di famiglia, il commercio e la finanza. Fu proprio quest'ultima attività a impegnarlo con maggiore intensità nel primo periodo della sua vita: nel 1356 il suo nome compare, infatti, negli elenchi delle Compere del Banco di S. Giorgio e successivamente il F. partecipò alla Maona di Chio. La vita politica del F. cominciò con l'elevazione al dogato del fratello Domenico (13 ag. 1370): nel 1371, infatti, venne nominato podestà di Novi e guidò con abilità una spedizione militare che tolse alla famiglia Fieschi il castello di Roccatagliata (nell'entroterra di Recco). L'anno successivo fu incaricato di un'importante missione: la spedizione contro il re di Cipro Pietro II di Lusignano il quale, con l'alleanza di Venezia, aveva cacciato i Genovesi da Famagosta impadronendosi dei loro beni. Il F., nominato ammiraglio, allestì una flotta di 36 galee armate e di 6 navi d'appoggio, con un effettivo di 14.000 soldati e salpò il 15 luglio 1372 alla volta di Cipro dove arrivò il 10 ottobre. La spedizione - apertasi felicemente con la distruzione della flotta di Pietro II e con il saccheggio delle città di Pafos, Limassol e Nicosia - subì un rallentamento per l'assedio di Famagosta in cui si era

fortificato il re, ma trattative fallite, tradimenti e imboscate non impedirono la conquista genovese della città e la cattura dello stesso Pietro II. Dopo lo scontro militare il F. guidò anche le difficili trattative di pace svoltesi con la mediazione del gran maestro dell'Ordine di Rodi, fino alla firma del trattato che restituiva al re Pietro II il dominio dell'isola in cambio del pagamento di un tributo perpetuo alla Repubblica di Genova, consistente in 40.000 fiorini d'oro annui. In tale occasione Pietro II s'impegnò anche a rifondere alla Repubblica di Genova 2.124.000 fiorini quale risarcimento per i danni di guerra e 90.000 fiorini per il mantenimento delle galee genovesi presenti nell'isola. Ai mercanti genovesi venivano inoltre garantite le concessioni fiscali e commerciali che erano state revocate dal sovrano prima della loro cacciata. A garanzia del trattato Genova avrebbe mantenuto per dodici anni il possesso del porto di Famagosta e, quali ostaggi, Giacomo di Lusignano, zio del re ed erede al trono di Cipro. Il ritorno del F. a Genova nel 1375 fu veramente trionfale: venne accolto con grandi festeggiamenti e la Repubblica decise di esonerarlo insieme con il figlio Orlando da ogni futuro tributo, di regalargli la somma di 10.000 fiorini e un palazzo nel quartiere di Porta S. Tommaso, così ampio e ricco che nel 1376 fu scelto per ospitare il papa Gregorio XI durante il trasferimento da Avignone a Roma. Dopo questa grande impresa le ambizioni politiche del F. aumentavano di giorno in giorno, ma la deposizione del fratello Domenico dal dogato, avvenuta il 17 giugno 1378, e la salita al potere delle famiglie Adorno e Guarco bloccarono la sua ascesa politica: il F., infatti, incarcerato nella torre del palazzo ducale, riuscì a fuggire, ma fu comunque costretto all'esilio. Cercò allora di accordarsi con gli Adorno, i Montaldo e gli Spinola, nemici del nuovo doge Niccolò Guarco, e di ottenere sovvenzioni in armi e denari dai Visconti. Nel 1380, approfittando dell'impegno di Genova nella guerra di Chioggia contro Venezia, allestì un piccolo esercito e penetrò nel territorio della Repubblica fino alle porte di Chiavari tentando nel contempo di far scoppiare tumulti a Genova; il piano, tuttavia, fallì per l'intervento delle truppe del capitano generale Gaspare Spinola che sbaragliarono gli insorti e costrinsero il F. a una difficoltosa fuga. Queste sconfitte non lo distolsero, tuttavia, dalle sue mire. Nel 1383, approfittando della grazia concessa dal doge alla famiglia Fregoso, il F., appena rientrato in patria, strinse un accordo con Antoniotto Adorno e Leonardo Montaldo per organizzare una sollevazione popolare; nel corso dei tumulti i congiurati a capo di 3000 uomini fecero irruzione nel palazzo ducale e costrinsero Niccolò Guarco alla fuga. I congiurati, però, non raggiunsero un accordo per la spartizione del potere: venne fatto dapprima doge Federico da Pagano (3 apr. 1383), che rinunciò dopo pochi giorni, poi Leonardo Montaldo (7 aprile) e infine, dopo la sua morte, Antoniotto Adorno (15 giugno 1384). Nel corso del dogato dell'Adorno il F. venne nominato (1384) capitano generale della guerra terrestre e fu contemporaneamente ammesso nel Consiglio degli anziani della Repubblica. Non trascurò tuttavia l'attività commerciale: nel 1388 risulta, infatti, proprietario e armatore di una nave con la quale si dedicava ai traffici con l'Oriente (in particolare con Famagosta). Ben presto il F. ritornò alla sua principale occupazione; la cospirazione politica. Nel 1390 venne, infatti, nuovamente incarcerato con l'accusa di congiurare ai danni della Repubblica e del doge e poté riottenere la libertà solo in agosto grazie al nipote Giacomo che, deponendo l'Adorno, era stato eletto al dogato. Riprese quindi l'attività politica con la carica di dottore anziano, nonché quella commerciale investendo in azioni (carati) della Maona di Chio. Nell'aprile dell'anno successivo un ennesimo colpo di Stato riportò al potere per la terza volta Antoniotto Adorno, seguì una dura repressione nel corso della quale il F., accusato di aver preso parte a una sollevazione nella città di Savona (che, peraltro, non trova riscontro nell'annalistica locale), fu nuovamente incarcerato nella fortezza di Novi per circa un

anno fino alla successiva deposizione dell'Adorno. Ad appena un mese dalla liberazione e all'età di oltre 60 anni il suo sogno sembrò finalmente concretizzarsi: il 13 luglio 1393 prese parte a una complicata congiura ai danni del doge Antonio Montaldo, intessuta con le famiglie Zoaglio, Promontorio e Guarco; mentre gli armati del doge erano impegnati a sconfiggere gli uomini guidati da Ludovico Guarco, il F. riuscì con l'astuzia a impadronirsi del palazzo ducale e della massima carica della Repubblica. Il suo potere durò tuttavia alcune ore soltanto, ossia fino all'irruzione delle schiere fedeli a Clemente Promontorio che assunse il dogato. Il F., tornato alla carica di consigliere del Comune e all'attività giuridica e finanziaria, non abbandonò tuttavia le proprie ambizioni, favorito in questo dall'instabile situazione politica di Genova. Clemente Promontorio rimase in carica solo due giorni, il suo successore, Francesco Giustiniani Garibaldo, due settimane, cioè fino al ritorno al potere di Antonio Montaldo, sostituito poi, dopo meno di un anno da Niccolò Zoaglio (24 maggio 1394). In tali circostanze il F. si alleò con Antonio Guarco per assalire il palazzo ducale; l'azione fu coronata dal successo, ma la rivalità scoppiata tra i due congiurati portò all'insolita procedura di ballottaggio per sorteggio: l'urna fu favorevole al Guarco cui venne assegnato il dogato, peraltro di breve durata. L'ennesimo smacco causò probabilmente la fine delle ambizioni e il ritiro del F. dalla politica attiva, dato che il suo nome scompare dalla storia genovese. Si limitò, infatti, a proseguire i suoi compiti nell'ambito del Consiglio degli anziani e a svolgere sotto il governo francese di Genova - iniziato nel giugno 1396 - incarichi di minor prestigio quali la partecipazione alla commissione che, per conto del governatore de Colleville, doveva prendere possesso della fortezza di Portovenere acquistata dalla Repubblica. La sua data di morte è fissata dal Litta al 22 apr. 1404 a un'età di circa 75 anni. Il F. venne sepolto nella chiesa di S. Francesco di Castelletto, oggi scomparsa. Dai due matrimoni con Teodora d'Andreolo Spinola, morta nel 1370, e con Benedetta di Enrichetto Doria ebbe numerosa prole: i figli Tommaso, Bartolomeo, Spinetta (I), Battista, Orlando, Abramo, Giovanni, Prospero, morto in giovane età, Martino podestà di Savona e ambasciatore di Genova presso la Curia romana e le figlie Susanna, andata sposa a Manfredo Sauli; Pomella, moglie del signore di Monaco Giovanni Grimaldi; Bianca, sposatasi in prime nozze con Gianotto De Novis di Cipro e in seguito con Troilo Spinola di Luccoli. La figura del F. e il suo operato hanno suscitato presso gli storici genovesi giudizi alquanto discordi: uomo magnanimo e probo secondo lo Stella, di animo inquieto e incline al tradimento e alla perfidia, ma anche sagace e assennato per il Bizzarri. Fu certamente un tipico rappresentante della classe politica genovese trecentesca: grande stratega e buon soldato, abile mercante e capace magistrato, ma spinto dall'ambizione del potere e condizionato da una situazione politica fatta di intrighi e lotte familiari“.

XIX.502.224

**Fregoso** Rolando, \* ca. 1300 Genova, + 1354 Gavi, # Santa Marta, Genova; oo ca. 1325 Manfredina **NN** (Testament 12.3.1348, + ca. 1360, # Santa Marta, Genova).  
Castellan of Voltaggio, Gavi and Portovenere, Patrizio Genovese,

XX.1.004.448

**Fregoso** Pietro, Patrizio Genovese, + Genova 1314/15; oo Orietta **NN** (+ nach 11.2.1301)

XXI.2.008.896

**Rosso** called "Felleguerio" or "Fulgosio", + 1286, # Parish Church, Geminiano in Val Polcevera, near Genova a merchant from Piacenza, pretending to descend from the ancient and noble family Fulgosio or Fulgosi of Piacenza.